



# 11 settembre 2001

## Sei domande sull'incubo che non finisce

di Bruno Marolo / Washington

**CINQUE ANNI** sembrano mille. Con il passare del tempo, intorno agli eventi dell'11 settembre si è formata una nebbia di incertezza e confusione. I teorici della cospirazione permanente negano fatti confermati da perizie e testimonianze imparziali. Il governo di George Bush nasconde sotto uno strato

di retorica le proprie responsabilità e vede nella lotta al terrorismo un pretesto per giustificare la guerra in Iraq. Il partito democratico di opposizione ha rinunciato a contestare il presidente, per timore di non essere considerato abbastanza patriottico dagli elettori. Da cinque anni gli americani si pongono le stesse domande

### 1 Cosa è accaduto veramente l'11 settembre 2001?

Quella mattina, 19 terroristi di Al Qaeda dirottano quattro aerei di linea. Ogni squadra di terroristi comprendeva un pilota in grado di portarli sulla nuova rotta. Due aerei (il volo 175 delle United Airlines e il volo 11 delle American Airlines) si schiantarono contro i grattacieli gemelli di New York, che crollarono due ore dopo. Il terzo gruppo di dirottatori lanciò l'aereo contro il Pentagono. La sorte del quarto aereo è documentata, minuto per minuto, dalle registrazioni sulla scatola nera e da quelle delle telefonate dei passeggeri che dai cellulari chiamarono i servizi di emergenza. Appreso per telefono che i primi aerei erano stati usati come missili contro i grattacieli e che anch'essi andavano incontro alla morte, i passeggeri tentarono di impadronirsi dei comandi e l'aereo precipitò sulla Pennsylvania. L'azione di Al Qaeda provocò 2973 morti accertati, esclusi i 19 dirottatori, e 24 dispersi.

### 2 Come possiamo essere certi che l'attacco fu opera di Al Qaeda?

Il 16 settembre 2001 il capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden, smentì di essere il mandante delle stragi di cinque giorni prima con una dichiarazione alla tv Al Jazeera: «Sottolineo di non avere compiuto questa azione, che sembra opera di individui con motivazioni proprie». Nel novembre dello stesso anno, i militari americani recuperarono in un campo di Al Qaeda in Afghanistan il videonastro di una conversazione tra Osama e lo sceicco egiziano Khaled Al Arbi. Davanti al registratore Osama ammetteva di avere conosciuto i piani dell'attacco prima che avvenisse. Soltanto in un audionastro trasmesso da Al Jazeera il 21 maggio scorso Osama ha confermato di avere dato personalmente gli ordini ai 19 dirottatori. Tutti i dirottatori sono stati identificati e



Alcuni cittadini newyorchesi abbandonano la zona ricoperta interamente dalla polvere

in cinque anni di indagini gli investigatori americani hanno ricostruito i loro movimenti. Molti particolari sono emersi con la confessione di Khalid Sheikh Mohammed, il numero due di Al Qaeda, catturato in Pakistan. Secondo la sua dichiarazione cinque persone erano al corrente di tutti i particolari del piano: egli stesso, Osama Bin Laden, Ramzi Bin Alshibh, Abu Turab Al-Urduni e Moham-

med Atef

### 3 Quale è il movente dei terroristi?

La linea ufficiale sostenuta dall'amministrazione Bush è che Al Qaeda «odia la libertà e la democrazia di cui gli Stati Uniti sono il simbolo». Secondo la commissione d'inchiesta sull'11 settembre il principale architetto dell'operazione, Khaled Sheikh Mohammed, odiava gli



Gli edifici del World Trade Center in fiamme, gli aerei con a bordo i kamikaze hanno appena sventrato le Torri: il cielo è una cappa di polvere

### ATENE USA

#### Licenziato professore che sostiene la tesi del complotto

**NEW YORK** La Brigham University dello Utah ha licenziato il titolare della cattedra di fisica, Steven Jones, a causa dei suoi studi, di «natura accusatoria», sugli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Secondo Jones, il crollo dei grattacieli è stato causato dalla presenza di cariche esplosive precedentemente inserite nella struttura degli edifici. La caduta delle Torri, «veloce e simmetrica», sarebbe stata provocata non dall'impatto degli aerei, ma dalla termita, una miscela ad alto potenziale incendiario. Ufficialmente, Jones è stato licenziato perché i suoi studi, pubblicati due settimane fa, sarebbero stati discussi con i media prima della pubblicazione. In una nota, la Brigham, sostiene che è «un problema» quando il nome dell'Università viene chiamato in causa a supporto di opinioni personali. Jones difende la scientificità della ricerca. Ma l'ateneo si propone di indagare sui rapporti ambigui che legano il professore a chi intravede dietro la tragedia dell'11/9 la «regia occulta» del governo americano.

Usa «non già per le sue esperienze personali come studente in America ma per un violento disaccordo con la politica estera americana favorevole a Israele». In un video del 2004 in cui ha implicitamente riconosciuto la propria responsabilità Osama Bin Laden ha dichiarato: «L'obiettivo della guerra santa è di disanguinare l'America fino alla bancarotta. Giuriamo che gli americani non vivranno sicuri fino a quando noi arabi non vivremo davvero in Palestina. L'America mette gli interessi di Israele al di sopra degli interessi del suo popolo. Non uscirà da questa crisi fino a quando non se ne andrà dalla penisola araba, e smetterà di appoggiare Israele». Secondo l'ex zar dell'antiterrorismo americano Richard Clarke, la causa principale dell'attacco dell'11 settembre è la lotta per il potere fra musulmani moderati ed estremisti. Bin Laden sostiene di combattere una guerra santa contro Israele, ma il suo primo obiettivo è di rovesciare i regimi alleati degli Usa in medio oriente, specialmente in Egitto e in Arabia Saudita.

### 4 Quale è l'origine delle leggende urbane sull'11 settembre?

Non è sempre ingenuità. In qualche caso si può sospettare la malafede. Non vale la pena di confutare qui le teorie più inverosimili, che negano l'esistenza dell'aereo lanciato contro il Pentagono o fanno risalire addirittura all'attacco di Pearl Harbour le fila di un complotto immaginario. È interessante notare che una delle leggende, il presunto attacco all'Air Force One, è stata inventata dalla Casa Bianca, in seguito costretta a ritrattare. Sorpreso dall'attacco mentre leggeva una fiaba ai bambini di una scuola elementare in Florida, il presidente George

Bush non tornò a Washington per dirgli la risposta ai terroristi. L'Air Force One lo portò invece in una base dell'aviazione militare in Louisiana, e poi in un rifugio a prova di bomba nucleare nel Nebraska. La fuga del presidente suscitò commenti indignati, e il giorno dopo il portavoce Ari Fleischer tentò di giustificarla. Sostenne che al centralino della Casa Bianca era arrivata una telefonata di minaccia contro l'Air Force One in volo verso Washington. Una «frase in codice» usata dai terroristi avrebbe dimostrato che conoscevano in anticipo la rotta dell'aereo presidenziale. Karl Rove, lo stratega elettorale di Bush, confermò con veemenza questa versione, messa in dubbio dalla stampa. Ma le telefonate alla Casa Bianca sono registrate. Nel giro di due mesi il portavoce fu costretto ad ammettere che nessuno minacciava l'Air Force One.

### 5 L'attacco poteva essere sventato?

Il rapporto della commissione d'inchiesta afferma testualmente: «Possiamo affermare con sicurezza che nessuna misura adottata dal governo americano tra il 1998 e il 2001 ha ostacolato o ritardato i progressi del complotto di Al Qaeda. Il fallimento più importante è stato la mancanza di immaginazione. Non crediamo che i governi avessero capito la gravità della minaccia. In nessun momento prima dell'11 settembre il ministero della difesa si è impegnato a fondo contro Al Qaeda, anche se era il nemico più pericoloso degli Usa». L'amministrazione Clinton aveva un piano di attacco contro le basi dei terroristi in Afghanistan, ma dopo l'elezione di George Bush la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice non lo prese in conside-

razione. Notizie sui piani di Bin Laden erano state trasmesse al governo americano dai servizi segreti di Israele, Egitto, Germania, Gran Bretagna e Russia. Durante l'intero mese di agosto 2001 George Bush rimase in vacanza in Texas, nonostante i tentativi della Cia di richiamare la sua attenzione sul complotto di Osama. Ai primi di settembre la Cia preparò per il presidente un promemoria urgente dal titolo: «Al Qaeda si prepara ad attaccare gli Usa con aerei dirottati». Bush non lo lesse e andò in Florida a fare propaganda elettorale per il fratello governatore.

Intanto gli uffici dell'Fbi in Illinois e in Arizona avevano scoperto che terroristi di Al Qaeda frequentavano scuole di volo. Uno dei dirottatori designati, Zacharias Moussaoui, fu arrestato, ma gli investigatori non aprirono il computer su cui aveva trascritto i nomi dei complici. Altri agenti di Al Qaeda entrarono negli Usa con la loro vera identità, e l'11 settembre nessuno impedì loro di salire sugli aerei, sebbene fossero stati segnalati come pericolosi terroristi. La commissione d'inchiesta ha scritto nel rapporto: «L'attacco dell'11 settembre ci ha sconvolti, ma non avrebbe dovuto sorprenderci».

### 6 La guerra in Iraq è una conseguenza dell'11 settembre?

Il rapporto della commissione d'inchiesta afferma: «Non c'erano legami operativi tra Al Qaeda e il deposto presidente iracheno Saddam». L'Iraq era nel mirino di Bush come primo fronte della sua strategia di guerre preventive. Nel cambiamento di regime in Iraq, Bush ha visto un'occasione per intimidire i Paesi, come la Siria, che si opponevano agli interessi americani e imporre ai palestinesi una soluzione gradita a Israele e accettabile per gli Usa.

Questa strategia è stata decisa immediatamente dopo l'attacco. L'Unità ha ottenuto in visione il verbale del colloquio riservato tra George Bush e Silvio Berlusconi, in visita alla Casa Bianca nell'ottobre 2001. In quella occasione, si legge nel testo, «Bush ha ribadito che l'operazione militare in Afghanistan è parte di una più ampia campagna mirata non solo, né primariamente, a Bin Laden e ad Al Qaeda, ma diretta soprattutto al terrorismo internazionale e a quei governi che lo ospitano ed aiutano». Per chiarire le proprie intenzioni, prosegue il verbale, Bush quel giorno citò «le minacce personali ricevute, quelle di attacchi chimici e biologici che ricordano Saddam». Sin da allora il presidente del Consiglio italiano era avvertito che l'obiettivo primario della guerra non era Osama, ma Saddam.

### I film

#### Dalle accuse di Moore ai sopravvissuti di Stone

L'11 settembre, con il suo strascico di sospetti e dietrologie, ha ispirato molte storie, soprattutto al cinema. Un modo di esorcizzare il ricordo angoscioso di quel giorno, ma anche di dividerlo. Esattamente un anno dopo, il produttore francese Alain Brigand ha realizzato un film corale, *11 settembre 2001*, mettendo insieme 11 registi di altrettanti

Paesi, tra cui l'americano Sean Penn, l'egiziano Youssef Chaine, l'israeliano Amos Gitai e l'inglese Ken Loach. I cortometraggi, tutti di 11 minuti e 9 secondi, offrono chiavi di lettura diverse, dal conflitto di civiltà al paragone con il golpe di Pinochet in Cile al riflesso privato. E mentre la New York post-11 settembre, senza le Twin Towers regine dello skyline, appariva anche in *La venticinquesima ora* di Spike Lee (2003), a inaugurare il genere del documentario è stato invece Michael Moore con *Farhenheit 9/11* del 2004, Palma d'Oro a Cannes e oltre 174 milioni di dollari d'incasso. Dopo il succes-



so di *Bowling for Columbine* il regista statunitense è tornato a spargere scetticismo, accusando Bush di aver truccato le elezioni e di aver fatto a lungo affari con il clan dei Bin Laden.

Al «volo dimenticato», che mancò l'obiettivo dei terroristi schiantandosi in Pennsylvania, è dedicato invece *United 93* (2006) dell'inglese Paul Greengrass. Ispirato ai racconti dei parenti delle vittime, il film ricostruisce gli ultimi momenti di vita dei passeggeri, ostaggio dei dirottatori. Niente politica anche in *World Trade Center* di Oliver Stone con Nicolas Cage: passato fuori concorso alla Mostra di Ve-

nezia quest'anno, recupera le testimonianze degli agenti Mc Laughlin e Jimeno, sopravvissuti alle macerie, e racconta la loro paura, gli affetti, il coraggio di chi li salvò. «God bless America» («Dio benedica l'America») è stavolta la chiave del regista, reduce da un'altra tragedia indelebile nella memoria degli americani: il Vietnam. E il 15 settembre arriva nelle sale italiane *Road to Guantanamo* dell'inglese Michael Winterbottom: una docu-fiction sulla storia vera di quattro pakistani, arrestati con l'accusa di terrorismo e trasferiti nella base di Guantanamo.

Maria Egizia Fiaschetti